

## *Lungo la via Emilia dalla Cicogna al Savena: un percorso tra le mappe e i registri del catasto Gregoriano (1813-1835)*

di Elisabetta Arioti

1. Questo contributo nasce come stralcio di una ricognizione effettuata sulle mappe e i registri del catasto Gregoriano, conservati presso l'Archivio di Stato di Bologna, per elaborare il percorso trekking *La via Emilia oggi da San Lazzaro di Savena a Borgo Panigale: un esempio di palinsesto urbano*, organizzato nell'ambito della decima edizione della Festa internazionale della storia dalla Sezione regionale Emilia-Romagna dell'Associazione Trekking Italia e dall'Archivio di Stato, secondo una consuetudine di collaborazione e di progettazione comune che si va sempre più consolidando<sup>1</sup>.

Complessivamente, le mappe che comprendono il tracciato urbano e suburbano dell'antica via consolare nel territorio del capoluogo emiliano e le sue immediate adiacenze sono sei: San Lazzaro con Caselle, Alemanni con Fossolo e San Maggiore, Bologna città, Bertalia e Santa Viola, cui va abbinata per un brevissimo tratto la mappa di San Paolo di Ravone, e infine Borgo Panigale<sup>2</sup>. Per ciascuna di esse sono stati individuati i fogli rettangoli in cui compariva un tratto della strada, anche se breve, e, relativamente ai soli settori suburbani, si è proceduto alla rilevazione dei nomi delle località attraversate e degli edifici che sorgevano lungo il suo tracciato, se segnalati, nonché delle arterie minori che la intersecavano e dei corsi d'acqua oltrepassati. Dai registri di corredo, i

<sup>1</sup> Il percorso è stato presentato l'11 ottobre 2013 presso l'Auditorium Enzo Biagi di Salaborsa, con la partecipazione di Anna Cocci Grifoni, Marinella Marchesi, Elisabetta Arioti, Giovanni Bettazzi e Roberto Ravaoli.

<sup>2</sup> ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA (d'ora in poi ASBO), *Catasto Gregoriano, Mappe*, nn. 16, 129, 152bis, 153, 157 e 165. Va naturalmente tenuto conto che i territori compresi nelle mappe non coincidevano esattamente con le circoscrizioni comunali, i cui confini erano variati nel passaggio dal Regno d'Italia napoleonico al restaurato Stato pontificio, e furono modificati anche in seguito.

*brogliardi* rustici e urbani<sup>3</sup>, sono stati infine ricavati i nomi dei proprietari degli edifici e dei terreni presi in considerazione, nonché la loro destinazione d'uso e il tipo di coltura.

La lettura contestuale di mappe e registri ha consentito quindi di ricreare, con buona approssimazione, il paesaggio del suburbio cittadino così come poteva presentarsi agli occhi di un viaggiatore che percorresse la via Emilia proveniente da Imola e diretto verso Modena: un paesaggio costituito in prevalenza da campi coltivati e da edifici rurali, ma che in alcuni tratti si caricava già di elementi urbani, talvolta di grande evidenza come il portico degli Alemanni e quello dei Mendicanti. Un paesaggio, va aggiunto, in cui all'apparente stabilità e continuità di forme e di colture si contrapponevano meno visibili, ma non per questo meno importanti trasformazioni degli assetti proprietari, originate dai rivolgimenti del periodo napoleonico, di cui l'alienazione dei beni delle corporazioni religiose sopprese costituiva senz'altro l'aspetto più rilevante, ma non l'unico.

Il catasto Gregoriano della città e del suburbio bolognese, per quanto entrato in vigore nel 1835 sotto il pontificato di Gregorio XVI, come in tutto lo Stato pontificio, era infatti un lascito e una prosecuzione dell'attività del precedente governo. Il primo catasto geometrico-particellare generale dei territori recuperati al dominio temporale della Chiesa, la cui formazione venne decretata col motu proprio di Pio VII del 6 luglio 1816, aveva infatti ereditato la gran mole di mappe rilevate dall'amministrazione del Regno d'Italia durante le operazioni di formazione del proprio catasto generale, avviate col "Decreto sulle finanze" 12 gennaio 1807<sup>4</sup>. Le mappe del centro urbano e del distretto di Bologna furono quindi redatte fra il 1811 e il 1814: quella di San Lazzaro con Caselle, su cui concentreremo la nostra attenzione, è del 1813. Il primo impianto carto-

<sup>3</sup> Più precisamente, per la mappa di San Lazzaro con Caselle vennero compilati due *brogliardi* rustici: uno comprendeva la frazione di Caselle, quindi i terreni posti a nord della via Emilia, l'altro la frazione di San Lazzaro, posta a sud della stessa. Nel medesimo volume sono raccolti anche i *brogliardi* di Croara, Miserazano e Farneto, Russo, Pizzocalvo e Castel de' Britti (ASBO, *Catasto Gregoriano, Catasto terreni*, Brogliando rustico n. 113). La stessa ripartizione fra San Lazzaro e Caselle si ritrova nel *brogliardo urbano* (ASBO, *Catasto Gregoriano, Catasto urbano di Bologna distretto*, Brogliando n. 2). I *brogliardi*, sia urbani che rustici, vennero redatti nel 1831, a conclusione delle operazioni di stima.

<sup>4</sup> V. Vita Spagnuolo, *I catasti generali dello Stato pontificio; La Cancelleria del censo di Roma poi Agenzia delle imposte (1824-1890). Inventario*, Roma, Archivio di Stato di Roma, 1995: in particolare, sul recupero delle mappe del cessato Regno d'Italia, pp. 63-69.

grafico di età napoleonica venne poi parzialmente rettificato nel corso delle operazioni di revisione avviate dal governo pontificio e concluse intorno al 1831, per adeguare le mappe e le relative registrazioni ai passaggi di proprietà, ai cambiamenti di coltivazione o di destinazione d'uso e agli eventuali frazionamenti nel frattempo intervenuti.

Fosse soltanto per la lunga durata delle operazioni di misurazione, restituzione grafica, stima, verifica e attivazione, il catasto si presenta quindi fin dall'origine come un vero e proprio palinsesto, che necessita di essere letto con molta attenzione per evitare interpretazioni troppo schematiche, se non veri e propri fraintendimenti.

Tuttavia, per quanto forse non sempre interpretata con le dovute cautele, la documentazione cartografica catastale, redatta esclusivamente a scopi impositivi, ha finito col tempo per imporsi come una delle principali fonti per la storia del territorio, a causa dell'omogeneità della rilevazione e forse anche della grandezza della scala adottata, che consente indagini molto dettagliate. Il catasto napoleonico-gregoriano risulta inoltre particolarmente interessante in quanto fotografa un paesaggio e un assetto socioeconomico di transizione fra la caduta dell'antico regime e l'età risorgimentale. Nel suburbio bolognese, l'amalgama fra antico patriziato cittadino, notabili più recenti e cittadini di estrazione sociale apparentemente più modesta, ma che pure erano riusciti a ritagliarsi un loro status di proprietari approfittando delle alienazioni dei beni ecclesiastici ma anche di dissesti finanziari, estinzioni di famiglie, interventi di razionalizzazione dei patrimoni fondiari maggiori, si profila con notevole evidenza, delineando i presupposti della futura espansione periferica, che spesso ebbe origine proprio là dove il ricambio sociale era stato più accentuato.

2. Anche nelle antiche comunità di San Lazzaro e di Caselle, di cui la via Emilia costituiva rispettivamente il confine settentrionale e quello meridionale, il periodo napoleonico aveva apportato alcuni significativi mutamenti, per quanto soprattutto la prima già sul finire del XVIII secolo risultasse caratterizzata da una compresenza piuttosto equilibrata di proprietà nobiliare e di proprietà cittadina<sup>5</sup>. Di tali cambiamenti in questa sede verrà dato conto soltanto se riferibili

<sup>5</sup> A. Giacomelli, *Per una storia del territorio e delle strutture del comune di S. Lazzaro nell'età moderna (secoli XV-XVIII)*, in *San Lazzaro di Savena. La storia, l'ambiente, la cultura*, Bologna, Luigi Parma, 1993, pp. 96-104.

all'area immediatamente adiacente la via Emilia, che è oggetto specifico del nostro contributo. I fogli della mappa di San Lazzaro con Caselle presi in considerazione sono infatti soltanto tre: l'VIII, il VII e il IV, di cui il primo comprende il tratto di via Emilia fra le località Cicogna e Olmo, il secondo quello fra l'Olmo e la Fiorentina, lungo il quale era situato l'antico lazzaretto, mentre il terzo include soltanto il ponte sul Savena e il breve tratto di strada che lo precedeva. La scelta della Cicogna come punto di partenza del nostro viaggio nel tempo si giustifica col fatto che essa costituiva ormai da secoli un insediamento ben caratterizzato e riconoscibile<sup>6</sup>, posto all'incrocio fra la strada consolare e un tracciato di viabilità locale, la strada comunale di Fondé. Quest'ultimo si direbbe assai antico, in quanto s'innestava sulla via Emilia ad angolo acuto (fig. 1), e non perpendicolarmente come le altre strade e stradelli, per la maggior parte anonimi, disposti a intervalli regolari lungo il nostro percorso. Nello spazio circoscritto fra la strada di Fondé e la via Emilia s'incuneavano un prato, un vivaio e un edificio con due botteghe d'affitto, fin da allora registrato come urbano, che venne probabilmente ampliato oppure fu oggetto di frazionamento nel periodo intercorso fra la prima rilevazione e l'entrata in vigore del catasto<sup>7</sup>. Questi beni appartenevano a un beneficio ecclesiastico semplice, ossia senza cura d'anime, posto sotto l'invocazione di S. Pellegrino e goduto dal prete Vincenzo Benazzi, ma erano condotti in enfiteusi da Giacomo Mariscotti Berselli, discendente di una famiglia di origini locali, che fu protagonista nel XVIII secolo di una straordinaria ascesa sociale culminata con l'aggregazione al patriziato cittadino<sup>8</sup>. Di fronte a quel fabbricato a destinazione mista, residenziale e commerciale, sul lato opposto della via Emilia era invece situata una casa colonica con prato e vivaio (fig. 2), già appartenuta al marchese Antonio Sampieri Scappi, ma in seguito acquistata dai fratelli Cesare e Giuseppe Mattei, esponenti di una nuova categoria di proprietari che avrebbe attivamente partecipato ai moti risorgimentali. La pre-

<sup>6</sup> È appena il caso di ricordare che la località Cicogna viene evidenziata anche sulla *Bonomiensis ditio* affrescata nella Galleria vaticana del Belvedere. Sulle straordinarie rappresentazioni cartografiche delle gallerie vaticane, eseguite sotto la direzione del padre domenicano Egnazio Danti, si veda R. Almagià, *Le pitture murali della Galleria delle Carte geografiche*, Città del Vaticano, Biblioteca apostolica vaticana, 1952.

<sup>7</sup> La variazione risulta attestata dall'aggiunta di un nuovo numero di particella.

<sup>8</sup> Su questa esemplare vicenda, che ebbe per protagonisti i discendenti di Giacomo Mittarelli detto Marescotti perché gestore dell'osteria della Marescotta di Pizzocalvo, si veda il contributo di A. Giacomelli, *Il dott. Jacopo e l'irresistibile ascesa degli osti della Marescotta*, in *San Lazzaro...* cit., pp. 511-514.

senza, in quest'area, di numerosi orti e vivai, ossia di terreni adibiti a colture qualificate e intensive, appare connessa non soltanto a una particolare predisposizione del suolo, ma anche alla contestuale vicinanza di un'arteria di rango nazionale e di un centro urbano di grandi dimensioni.

C'è da presumere, comunque, che difficilmente l'attenzione del viaggiatore, giunto sul finire del secondo ventennio dell'Ottocento all'altezza della Cicogna, sarebbe stata attirata dai vivai o da alcune botteghe di campagna. È molto più probabile che egli avrebbe apprezzato la compresenza, a così breve distanza l'uno dall'altro, di due imponenti edifici signorili: sulla destra, più discosta dalla strada, la villa appartenuta al marchese Flaminio Ratta e poi ereditata dalla vedova Marianna de Scarani e dalla figlia Eleonora, ultima della casata<sup>9</sup>; sulla sinistra il viale alberato che conduceva al prestigioso "palazzo", la cui costruzione era stata intrapresa intorno al 1578 da Giacomo Boncompagni, ma successivamente acquisito dalla famiglia Pepoli grazie al matrimonio del conte Sicinio con Eleonora Colonna<sup>10</sup>. Intorno al 1830 villa Cicogna apparteneva al marchese Guido Luigi, membro di un altro ramo della famiglia, che lo trasmise in eredità a Gioacchino Napoleone, figlio di suo cugino Guido Taddeo e protagonista di spicco del risorgimento bolognese<sup>11</sup>.

Alla famiglia Pepoli apparteneva anche il podere sottostante il "luogo del Palazzo", detto Casa di Querciola, i cui edifici colonici erano situati subito dopo il bivio della Cicogna, di fianco al viale di accesso alla villa. L'importanza attribuita alla presenza di una così illustre famiglia nel territorio di San Lazzaro risulta attestata dal nome della via che ne delimitava i possedimenti sul lato occidentale, detta "strada comunale dei Pepoli".

Assai meno nobile, ma non per questo di minore interesse, risulta invece la dislocazione, proprio sui confini della proprietà Pepoli, dei poderi di due figli

<sup>9</sup> Alla morte di Eleonora Ratta la villa passò infatti alla nipote Eleonora Agucchi Legnani, moglie di Girolamo de' Bosdari: da cui l'indicazione villa de' Bosdari che compare nella cartografia più recente. Su questa e su altri edifici citati nel presente contributo si rinvia a P.L. Perazzini, *Ville, palazzi ed altri edifici storici*, in *San Lazzaro...* cit., pp. 369-387.

<sup>10</sup> L'ampio tracciato rettilineo del viale d'accesso a villa Cicogna (individuata in mappa al n. 134) è ben evidente nella fig. 1.

<sup>11</sup> Sulla figura di Gioacchino Napoleone si vedano gli atti della giornata di studio "Eroi in carta". *Dall'archivio di Gioacchino Napoleone Pepoli e di altri protagonisti del Risorgimento*, in "Percorsi storici", Serie Atti n. 1 (<http://www.percorsistorici.it/numeri/serie-atti-numero-1/titolo-e-indice>). In particolare, sulla permanenza dei Pepoli a Villa Cicogna, si veda il saggio di D. Tura e S. Alongi, *Vecchie carte e nuove acquisizioni su Villa Cicogna*, in "Quaderni del Savena" n. 11 (2011), pp. 99-121.

di Petronio Cavalazzi, Gaetano e Bernardo, cui andavano aggiunti alcuni terreni intestati a Carlotta Corsi Cavalazzi, con ogni probabilità moglie di Gaetano. La famiglia cittadina dei Cavalazzi aveva significativamente ampliato le sue proprietà di San Lazzaro e Caselle nel periodo compreso fra il 1780 e il 1830, grazie all'acquisto del podere detto Casa Roncadelli dal nome degli antichi proprietari, con fabbricati colonici e immancabile orto, a quell'epoca posseduto da Gaetano; Bernardo era invece subentrato nei preesistenti beni paterni, costituiti dai due poderi Casa Rizza e Palazzo, quest'ultimo fornito di edifici padronali, ossia la casa di villeggiatura con stalla e rimessa (fig. 3); più avanti lungo la via Emilia, come vedremo, si situava il podere detto Casa nuova, appartenuto sul finire del secolo precedente a un altro cittadino, Pietro Pisi, poi acquistato da Pietro Cavalazzi, fratello di Bernardo e di Gaetano.

In località Olmo, all'angolo con un'altra strada comunale ancora priva di una specifica denominazione, la famiglia dei conti Gini manteneva invece la proprietà di un podere con casa colonica, orto e vivaio: ma si trattava di un possesso ben fragile. Dei due fratelli cointestatari il maschio, Cesare Francesco, veniva infatti descritto in catasto come "assente e d'incerta esistenza"; la sua morte presunta venne dichiarata qualche anno dopo, nel 1833. A conclusione di questa vicenda dai contorni ancora poco definiti, le cui tracce emergono con fatica dalle carte di famiglia, unica erede del patrimonio Gini (che comprendeva, a San Lazzaro, anche il podere detto Casa Mignatti, situato nelle vicinanze dell'ex-lazzaretto) rimase la contessa Anna Clementina, moglie del marchese Luigi Albergati, che per testamento lo destinò quasi interamente al figlio Francesco<sup>12</sup>.

3. Oltre al ponte di pietra sullo scolo Zinella gli edifici lungo la via Emilia divenivano più numerosi. Il primo individuato in catasto è il grande fabbricato, ancora censito come colonico, del podere San Salvatore, così denominato in quanto appartenente fin verso la fine del XVII secolo ai Canonici di San Salvatore, ma successivamente acquisito dalla famiglia Boschi e infine acquistato da Antonio Jussi, imprenditore di origini lombarde che mediante il commercio serico, gli appalti e le grandi affittanze nel corso del '700 aveva raggiunto i ver-

<sup>12</sup> Il testamento di Clementina, in cui si fa riferimento in modo molto asciutto alla morte di ben due fratelli, è conservato insieme agli ultimi rogiti riguardanti la famiglia Gini in ASBO, *Archivio Albergati, Archivio Gini*, Instrumenti n. 44. Sull'estinzione della famiglia Gini negli Albergati si veda anche F. Valenti, *L'archivio Albergati nell'Archivio di Stato di Bologna*, in "Notizie degli Archivi di Stato", IX (1949), p. 73.

tici della società bolognese, pur senza mai conseguire il rango di patrizio, e consolidato le proprie fortune con vaste acquisizioni fondiarie<sup>13</sup>. Luigi Jussi, erede di Antonio, era intorno al 1830 uno dei maggiori possidenti di San Lazzaro, a cui la famiglia restò profondamente legata fino a tempi recenti.

Poco più oltre la casa degli Jussi, sul lato opposto della via Emilia e quindi nel territorio di Caselle, era situato un edificio commerciale di fondamentale importanza, tanto da essere individuato nel catasto Boncompagni, in genere assai parco di informazioni sugli edifici urbani<sup>14</sup>: l'Osteria del Sole, con annessa macelleria (fig. 4). Essa apparteneva all'Ospedale degli esposti di Bologna, che fin dal 1692 amministrava l'ospedale di San Lazzaro, la chiesa e tutti i beni immobili annessi<sup>15</sup>. Agli inizi dell'Ottocento l'Ospedale degli esposti era anche l'unico soggetto collettivo rimasto sul territorio, dopo le soppressioni delle corporazioni religiose. Anche la Compagnia di Gesù aveva infatti posseduto a San Lazzaro un edificio commerciale, la cosiddetta "Bottega di San Lazzaro", descritta nel catasto Boncompagni come un immobile a se stante. Intorno al 1780 essa apparteneva a uno degli uomini più ricchi e influenti dell'intero Stato pontificio, il tesoriere Antonio Gnudi, in quanto enfiteuta dei beni ex-gesuitici<sup>16</sup>. Successivamente era stata venduta a un cittadino di rango più modesto, Francesco Corsi, che tuttavia doveva ricoprire a San Lazzaro un ruolo non secondario, essendo tra l'altro imparentato con la famiglia Cavalazzi mediante la figlia Carlotta. Gli stretti rapporti intercorrenti fra i Corsi e i Cavalazzi sembrano tradursi graficamente nella giustapposizione delle rispettive proprietà lungo i due lati della via Emilia: come si vede nella fig. 5, la "casa con bottega d'affitto" di Francesco Corsi è situata quasi di fronte ai fabbricati rurali del podere Casa nuova, appartenenti a Pietro Cavalazzi.

Un prato colonico separava a quel tempo la "Bottega di San Lazzaro" dal complesso dell'antico Ospedale: al suo posto si trova adesso la piazza del Municipio.

<sup>13</sup> A. Giacomelli, *Per una storia...*, cit. p. 97.

<sup>14</sup> Il Catasto Boncompagni, primo catasto geometrico-particellare della Legazione di Bologna, disposto con chirografo di Pio VI del 25 ottobre 1780 e così denominato dal legato che ne era stato l'ispiratore e ne aveva curato l'esecuzione, si proponeva infatti di censire la sola rendita agraria. Relativamente al territorio da noi esaminato, sono disponibili due brogliardi di corredo alle rispettive mappe: quello di San Lazzaro e quello di Caselle (ASBO, *Catasto Boncompagni, Registri, Serie I*, mm. 7 e 33).

<sup>15</sup> Sull'antico ospedale dei lebbrosi di San Lazzaro, la cui esistenza risulta attestata fin dal 1214, si veda M. Fanti, *S. Lazzaro: l'ospedale, la chiesa, il borgo*, in *San Lazzaro di Savena...*, cit., pp. 193-215.

<sup>16</sup> A. Giacomelli, *Per una storia...*, cit. p. 96.

Il catasto registra in modo assai dettagliato l'insieme dei beni di proprietà dell'Ospedale degli esposti, individuando la casa d'affitto detta "Palazzo" in quanto sede dell'antica Commenda, divenuta successivamente palazzo comunale, l'orto retrostante, una casa con prato colonico posta poco più oltre, e infine, sul lato opposto della via Emilia, l'ex-lebbrosario, ormai anch'esso trasformato in "casa d'affitto" come risulta dall'ancor più estesa descrizione che ne veniva fornita nel catasto Boncompagni: "Pezzo prativo con Ospitale sopra, detto «il prato di San Lazzaro», condotto dall'oste di San Lazzaro". Facevano parte del complesso anche la chiesa di San Lazzaro e la casa parrocchiale, spettanti alla Prebenda parrocchiale di San Lazzaro: ben visibile in mappa risulta anche l'annesso portico, lungo il quale si sviluppava la chiesa e che fiancheggiava in quel tratto la via Emilia.

Di proprietà dell'Ospedale degli esposti era anche la casa detta Macina, posta all'incrocio con l'attuale via della Fornace (fig. 6).

L'ultimo nucleo edificato che s'incontrava prima del ponte sul Savena era la cosiddetta Fiorentina, il cui nome probabilmente derivava da un'osteria la cui presenza è documentata fin dalla seconda metà del XVI secolo. Essa apparteneva, insieme ad alcuni terreni circostanti, alla famiglia senatoria dei Malvasia. Nel catasto Gregoriano, tuttavia, tra i beni intestati a Petronio Malvasia in località Fiorentina non veniva più segnalata un'osteria, bensì due case con bottega, censite all'urbano, e una casa colonica. Nel resto dell'area compresa fra la Macina e il Savena, un tempo quasi interamente appartenuta al soppresso Capitolo di San Petronio, erano invece subentrati nuovi proprietari di estrazione borghese: il podere situato fra i possedimenti dell'Ospedale degli esposti e l'appezzamento dei Malvasia era pervenuto, dopo alcuni passaggi di proprietà, ad Antonio Cesari di Budrio; quello detto Casa del ponte, in quanto i fabbricati colonici annessi erano posti immediatamente prima del ponte sul Savena (fig. 7), era stato acquistato da Francesco Spisni, che aveva asserito di farlo "anche a nome e comodo del prete Spisni di lui fratello". Questa specificazione potrebbe far pensare che il prete non meglio nominato fosse uno degli ex canonici, interessato ad assicurarsi almeno un frammento del soppresso patrimonio comune – ma si tratta, al momento, soltanto di un'ipotesi, ancora tutta da verificare.

4. L'assetto già "prerivoluzionario" della via Emilia tra la Cicogna e il Savena, contraddistinto da una ripartizione piuttosto equilibrata della proprietà fra patrizi e cittadini, e da una scarsa incidenza dei beni ecclesiastici, si era quindi stabilizzato durante il ventennio napoleonico su una formula che si potrebbe definire pienamente ottocentesca: azzeramento della proprietà ecclesiastica; net-

ta prevalenza dei beni privati su quelli di natura pubblica; ridimensionamento della proprietà nobiliare a vantaggio di quella borghese. L'Ottocento, a San Lazzaro, fu particolarmente lungo. Infatti il comune, di dimensioni piuttosto ampie ma demograficamente distribuito in varie frazioni, di cui quella posta lungo la via Emilia non era inizialmente neppure la più popolosa, non venne interessato nel corso del XIX secolo da consistenti fenomeni di urbanizzazione né di industrializzazione<sup>17</sup>; tant'è vero che nel 1926, all'epoca della prima proposta di ampliamento della circoscrizione comunale di Bologna (che avrebbe dovuto interessare, com'è noto, i tre comuni limitrofi di Borgo Panigale, Casalecchio e San Lazzaro di Savena), l'ispettore incaricato di redigere la relazione preliminare non poté che descrivere San Lazzaro come un borgo sostanzialmente rurale, ancora assai distante da Bologna e ad essa mal collegato dall'antiquata tramvia Bologna-Imola. Al contrario Borgo Panigale, posto come San Lazzaro lungo la via Emilia, ma sul lato occidentale rispetto alla città, poteva già dirsi "una continuazione ed un sobborgo" del centro urbano<sup>18</sup>.

Furono i devastanti bombardamenti dei primi mesi del 1945, e particolarmente quello del 15 aprile<sup>19</sup>, a cancellare l'immagine di San Lazzaro così come si era venuta componendo nei due secoli precedenti, e di conseguenza fu la ricostruzione postbellica, insieme all'espansione residenziale sviluppatasi da Bologna lungo l'asse della via Emilia fin quasi al ponte sul Savena, a conferire a quest'area l'aspetto attuale, ormai compiutamente urbanizzato.

Anche di queste successive vicende il catasto Gregoriano è in parte testimone: diversamente da quella di altri territori suburbani, la mappa di San Lazzaro con Caselle non dovette essere completamente aggiornata agli inizi del XX secolo, e le variazioni nel frattempo intercorse occupano soltanto sei fogli di allegati.

*La pubblicazione delle mappe è stata autorizzata con nota n. 1071 del 7 novembre 2013 prot. n. 5394 cl. 28.11.00.02/2 dell'Archivio di Stato di Bologna.*

<sup>17</sup> G. Savini, *Dall'età napoleonica al primo Novecento*, e M. Miretti, *Dalla prima alla seconda guerra mondiale*, in *San Lazzaro di Savena...*, cit., rispettivamente alle pp. 161-173 e 175-189.

<sup>18</sup> E. Ariotti, *Il dibattito sulla "Grande Bologna", 1926-1937*, in *Bologna. Città e territorio tra Ottocento e Novecento*, a cura di P.P. D'Attorre, Milano, Angeli, 1983, p. 242-249.

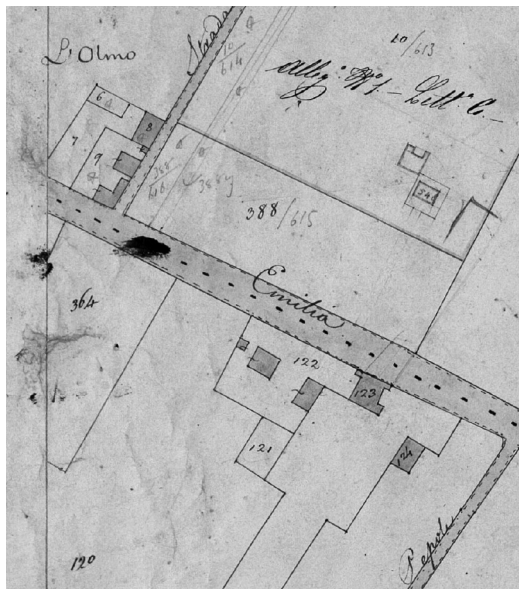
<sup>19</sup> L. Calzolari, *15 aprile 1945: l'ultimo bombardamento su San Lazzaro*, in "Quaderni del Savena", n. 10 (2010), pp. 63-78.



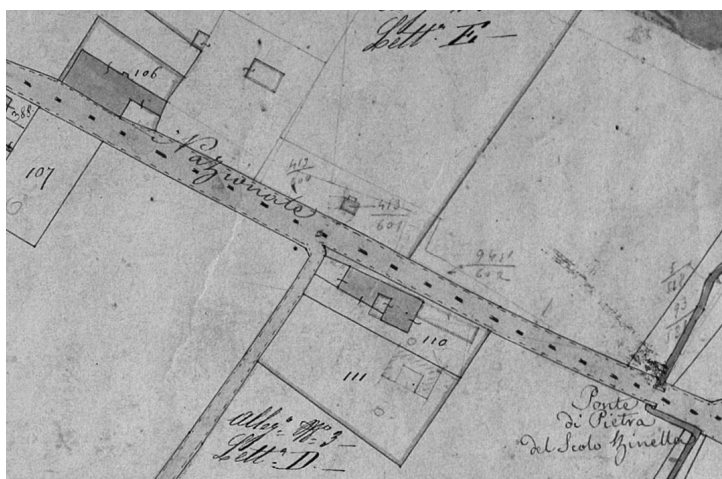
1. La via Emilia in località Cicogna. In basso, individuata col numero di particella 135, la “casa di villeggiatura” all’epoca appartenente a Guido Luigi Pepoli, ancor oggi nota come Villa Cicogna, col ben evidenziato viale d’accesso. All’inizio del viale, gli edifici colonici del podere Casa di Querzola. La proprietà era delimitata, a ovest, dalla “strada comunale detta dei Pepoli”.



2. La “casa con due botteghe d’affitto” in località Cicogna, all’incrocio fra la via Emilia e la strada comunale di Fondé, con prato colonico e vivaio (n. 140). Di fronte, gli edifici colonici del podere dei fratelli Cesare e Giuseppe Mattei, dietro ai quali era posto un altro vivaio (n. 18).



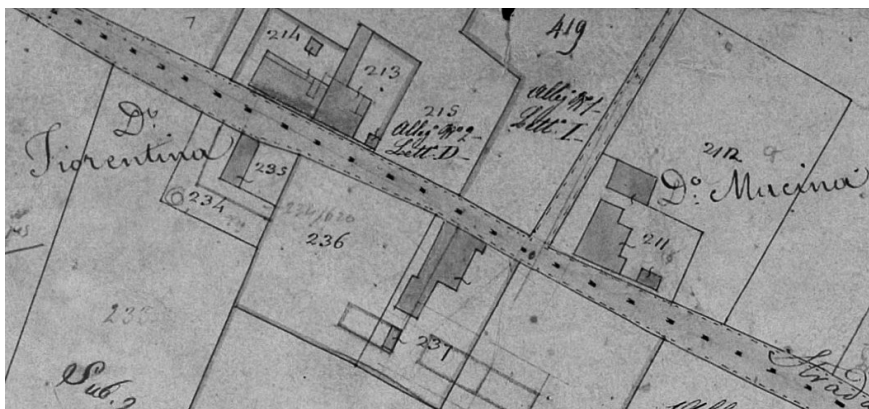
3. La casa di villeggiatura (n. 123) con stalla, rimessa ed edifici colonici del podere Palazzo appartenente a Bernardo fu Petronio Cavalazzi. Più avanti, in località L'Olmo, i fabbricati colonici del podere di proprietà della contessa Clementina Gini Albergati e del fratello Cesare Francesco "assente e d'incerta esistenza". Anche qui sono presenti un ampio orto (n. 8) e un vivaio (n. 6).



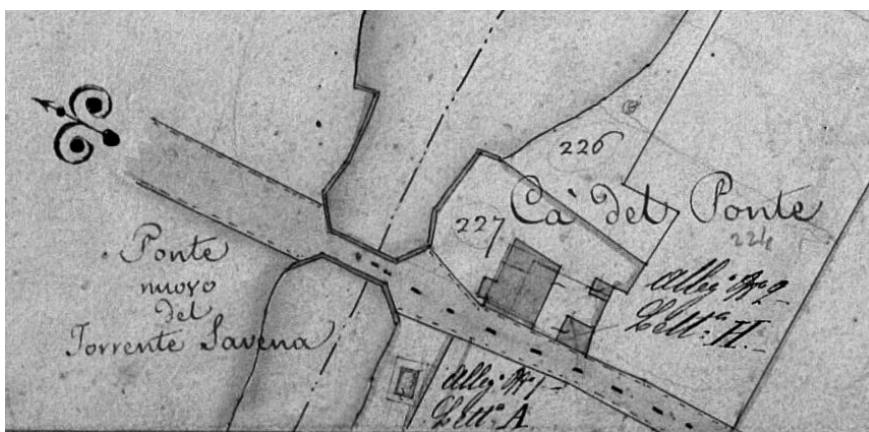
4. La via Emilia dopo il "ponte di pietra" sullo scolo Zinella. Il grande fabbricato individuato col n. 110 è censito come casa colonica del podere San Salvatore, appartenente a Luigi Jussi. Più avanti, sulla destra, sorgeva l'antica Osteria del Sole (n. 106), descritta in catasto come "casa con osteria e macelleria", di proprietà dell'Ospedale degli esposti di Bologna.



5. Oltre l'incrocio con la "strada comunale detta Le Caselle". La particella n. 102 comprende i fabbricati colonici del podere Casa nuova, di Pietro fu Petronio Cavalazzi, mentre di fronte, al n. 103, sorge la "Bottega di San Lazzaro", un tempo proprietà dell'ordine dei Gesuiti. L'attuale proprietario, Francesco Corsi, è imparentato coi Cavalazzi mediante la figlia Carlotta. Il nucleo centrale di San Lazzaro è costituito dal complesso dell'antico Ospedale per i lebbrosi, circondato da terreni prativi. Esso comprende la chiesa (segnata A) e la casa parrocchiale (individuata con la lettera B). Gli edifici e i terreni circostanti appartengono tutti all'Ospedale degli esposti di Bologna: il "Palazzo", casa d'affitto con ampia corte (n. 204) e l'immancabile orto (n. 206); più avanti una casa colonica (n. 208). Sul lato opposto della strada, l'ex-lazzaretto (n. 209) veniva ormai utilizzato come casa d'affitto. Le numerose annotazioni a matita segnalano i successivi frazionamenti dei terreni circostanti, da cui ebbero origine nuove edificazioni.



6. Di proprietà dell'Ospedale degli esposti era anche la casa colonica detta Macina, mentre il nucleo edificato della Fiorentina, di cui si hanno notizie fin dal XVI secolo, comprendeva sia la casa colonica del podere di Antonio Cesari (n. 237), un tempo proprietà del Capitolo di San Petronio, che due case con bottega d'affitto (n. 214 e n. 235), entrambe intestate a Petronio Malvasia così come l'adiacente casa colonica (n. 213).



7. Poco prima del ponte sul Savena sorgeva la "Ca' del ponte", anch'essa appartenuta al Capitolo di San Petronio e in seguito acquistata da Francesco Spisni anche a nome di un suo fratello prete.

